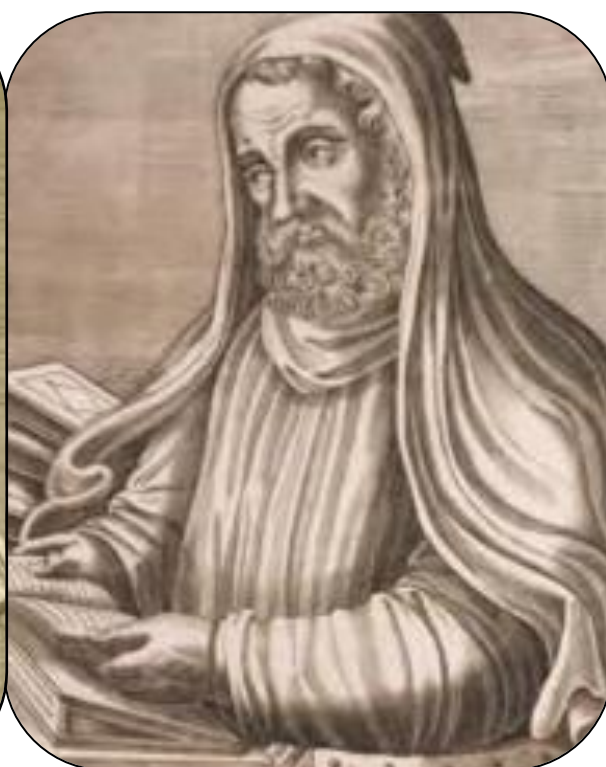




don Giovanni Giavini

PERLE DAGLI ANTICHI PADRI **Tertulliano e Cipriano**



TERTULLIANO E CIPRIANO

UNITÀ E PLURALISMO TRA VESCOVI E PAPI NEL III SECOLO

L'AVVOCATO TERTULLIANO

Anche a Milano è dedicata una via a Tertulliano, focoso avvocato africano, vissuto tra il 160 e il 220 a Cartagine (attuale Tunisia). Quell'ardente terra africana produsse parecchi grandi personaggi cristiani (ci sarà anche sant'Agostino). Consideriamone due, a cominciare da questo uomo del foro, nato pagano, diventato ardente cristiano, difensore della sua nuova fede (una sua opera si chiama: *Apologeticum*, scritta in latino, mentre prima di lui predominava il greco anche nelle chiese). A Cristo egli aderisce con mente, cuore, parole e fatti, anche durante le persecuzioni. Sua la famosa frase: «Il sangue dei martiri è seme di cristiani».

Dapprima segue la fede comune cattolica, raccomandando con forza la necessità di stare nella sua Tradizione; ma poi il suo ardore lo porta su posizioni sempre più rigide e severe verso i peccatori, in particolare verso chi aveva tradito la fede per paura o altri interessi, e verso vedove risposate; si unisce a un movimento spiritualista-carismatico staccatosi dalla Chiesa; anzi fonda una “sua” chiesuola. Cristiano ardente rimane, ma un po' fuori binari, come altri fenomeni simili, anche attuali.

Segno del suo rigorismo è anche una sua opera scritta per la moglie (intitolata *Ad uxorem*). Dopo pagine di notevole severità (anche un po' maschilista), ne aggiunge una assai più equilibrata e diventata famosa:

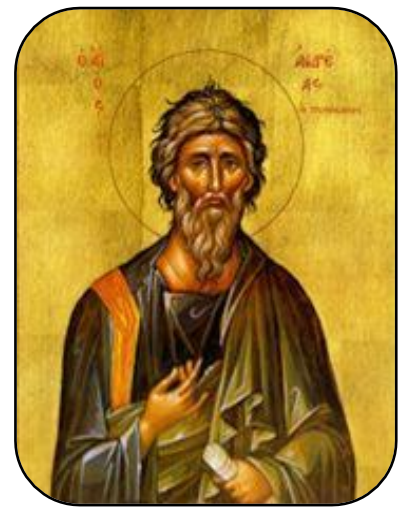
«Come descrivere la felicità del matrimonio celebrato davanti alla Chiesa, confermato dal sacrificio eucaristico e sigillato dalla benedizione, al quale assistono gli angeli e il Padre celeste accorda la sua grazia? Che bella coppia formano due credenti che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso spirito di servizio! Ambedue fratelli, ambedue al servizio del Signore, senza alcuna divisione nella carne e nello spirito. Sono infatti due in una sola carne e in medesimo spirito.

Insieme pregano, insieme fanno penitenza, a vicenda si istruiscono, si esortano, si sostengono. Ambedue intervengono alla santa assemblea e insieme partecipano alla mensa divina. Sono uniti nella prova e nella gioia. Uno non si nasconde all'altro, non sfugge, non è di peso all'altro. Volentieri visitano un malato, aiutano un bisognoso. Donano con generosità e si prodigano con sincerità, attendono agli impegni quotidiani con serietà, non sono muti quando si tratta di lodare il Signore. Cristo, che tutto vede e ascolta, gioisce e invia la sua pace. Dove sono loro due, ivi è Cristo e non c'è il maligno».

Pare proprio una fotografia di tante belle coppie moderne. O quasi ...

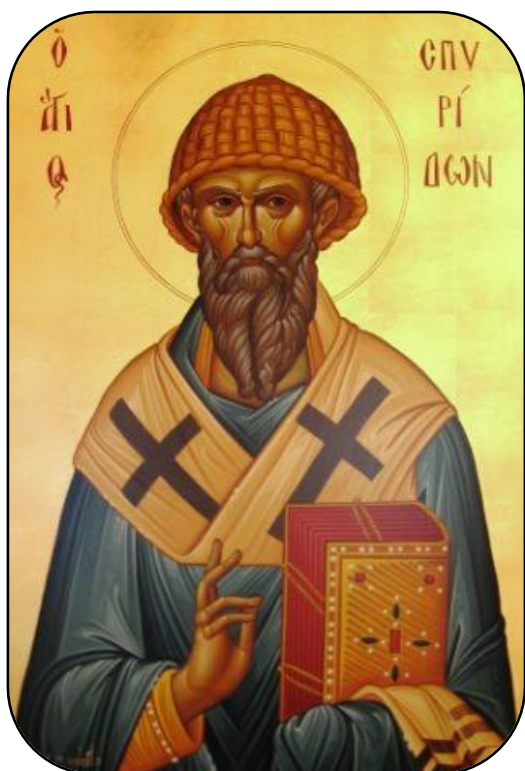
In un altro suo scritto, sulla preghiera, Tertulliano completa il suo pensiero: *«Noi siamo i veri adoratori che, pregando in spirito, in spirito offriamo il sacrificio della preghiera, ostia a Dio appropriata e gradita ... Questa vittima, dedicata con tutto il cuore, nutrita dalla fede, custodita dalla verità, integra per innocenza e castità, coronata dalla carità, dobbiamo accompagnare all'altare di Dio con il decoro delle opere buone, tra salmi e inni, ed essa ci impetrerà tutto da Dio. Qui si vede la stretta unione tra vita cristiana quotidiana e la Messa festiva e l'idea, comune nell'antichità, che anche laici e laiche sono “sacerdoti” di Dio, insieme ai loro “pastori”».*

Severo è Tertulliano anche con gli spettacoli pagani del circo, in particolare con quello della lotta mortale tra gladiatori: è indegna dell'uomo, fosse il gladiatore anche un punibile criminale! Come dargli torto?



SAN CIPRIANO, VESCOVO E MARTIRE

Tertulliano era semplice laico, l'altro africano è invece vescovo di Cartagine, vissuto tra il 200 e il 258. Ex-pagano e molto ricco, rinuncia ai suoi beni per servire Gesù e la sua Chiesa. Gli ultimi dieci anni della sua vita affronta grosse difficoltà: durante una peste organizza per tutti assistenza e cure; affronta due persecuzioni: durante quella di Decio scappa fuggendo (forse anche per il consiglio dei suoi preti), durante quella di Valeriano invece viene preso e condannato a morte come altri suoi fedeli e accoglie con mirabile fede la decapitazione (che il procuratore Galerio gli infligge quasi a malincuore, tanta era la stima per Cipriano; di ciò si conservano gli atti); sostenuto dai vescovi africani ebbe dissensi anche con il vescovo di Roma sulla riammissione di apostati ed eretici nella chiesa (Cipriano era più rigido di papa Stefano). Dobbiamo ricordare che nei primi secoli non era affatto chiaro il primato del vescovo di Roma: si stava chiarendo e affermando, pur senza arrivare alle precisazioni del Medio evo e degli ultimi secoli (lo stesso Giovanni Paolo II riconoscerà la necessità di rivederle e papa Francesco lo sta facendo con parole e prassi).



Tuttavia Cipriano volle sempre mantenere l'unità della Chiesa e la comunione in particolare con Roma (comunione, non subordinazione). Egli infatti teneva in grande considerazione l'appartenenza a Gesù e alla sua Chiesa. Lo scrive chiaramente: *«La sposa di Cristo non sarà mai adultera, essa è incorruttibile e pura ... Lei ci conserva per Dio, lei destina al regno i figli che ha generato. Chiunque, separandosi dalla Chiesa, ne sceglie una adultera, si taglia fuori dalle promesse della Chiesa: chi abbandona la Chiesa di Cristo non perviene certo alle ricompense di Cristo. Costui sarà un estraneo, un profano, un nemico. Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre»*.

Nel commento al *Padre Nostro*, Cipriano insiste in particolare sull'amore fraterno e quindi anche sul condono dei debiti e aggiunge: *«Dio non accoglie il sacrificio di chi è in discordia ... Solo se concordi le nostre preghiere saranno ispirate alla pace e Dio le gradirà. Il sacrificio più grande da offrire a Dio è la nostra pace e la fraterna concordia, è il popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito santo»*.

A conferma di queste parole Cipriano parla anche della testimonianza di fede e di carità che la chiesa di Roma, con la guida di papa Cornelio, aveva dato in occasione di una persecuzione di quegli anni.¹

Insomma: vescovi con idee diverse e anche in dissenso su qualche punto, eppure profondamente uniti al Signore e tra loro. Oggi diremmo: unità e pluralismo.

DON GIOVANNI GIAVINI

¹ cfr. P.F. Beatrice, *I Padri della Chiesa*, Vicenza 2009, cap. V